



# Stop a cartoline, lettere e francobolli L'oggi ormai cancella pure il postino

L'ultimo racconto di Mario Dentone è il saluto triste a una delle figure storiche di paese: il portalettere

Proponiamo qui il testo che Mario Dentone, improvvisamente scomparso ieri durante una passeggiata nella sua Moneglia, aveva preparato per il Secolo XIX, con cui collaborava da anni, e in particolare per la sua rubrica "Storie di ieri". Nelle pagine della Cultura il ricordo di Mario, qui di seguito le sue ultime parole, immagini, frammenti di un Levante che non c'è più e di cui Dentone è stato testimone e narratore fedele.

MARIO DENTONE

**I**l postino non suona più "due volte", come in uno dei romanzi cardine della narrativa americana del 900, di James Cain, del 1934, che Cesare Pavese elesse a fonte e ispirazione del suo "realismo" in "Paesi tuoi", per non dire dei film che da quel romanzo furono realizzati, nel 1946 e nel 1981 (indimenticabili Jack Nicholson e Jessica Lange) perché ormai il postino non suona più neanche una volta. Ho letto infatti su questo giornale, l'ultimo giorno dell'anno, che dopo quattro secoli dall'istituzione del servizio postale, la Danimarca ha detto addio al postino, visto che tutto o quasi, ormai, avviene attraverso computer o telefono: posta, appunto, contratti, contenziosi, transazioni, e che eventuali residui postali cartacei e privati saranno regolati attraverso un sistema di punti di raccolta, in una sorta di "fai da te". Triste, sì, ma in verità chi scrive più lettere o cartoline? Fai una telefonata, mandi un messaggio, fai una videochiamata, scrivi una mail e in un attimo arriva, senza andare dal tabaccaio o in posta a prendere il francobollo (nostalgia dei francobolli!), e l'espresso, la raccomandata? Hai la PEC e la firma digitale! E la posta? Nella cassetta offerte, depliant, e poi buste e buste



Massimo Troisi nel film "Il Postino" ispirato all'omonimo romanzo di Skármeta

della banca con estratti conto, operazioni, aggiornamenti e modifiche di condizioni, queste sempre unilaterali, fogli e fogli che mai leggeresti e che ormai puoi controllare dal cellulare. E dal cellulare e dal computer puoi fare bonifici, pagamenti, acquisti, puoi contestare e avere chiarimenti. Poi dici "quanta carta!". E le bollette, luce, gas, acqua che puoi controllare sempre dal cellulare o dal computer, intanto "paga la banca", come diceva Matteo.

Matteo era mio zio, fratello di mio padre, aveva passato trentasei anni di vita su tutti i mari del mondo, sulle petroliere, e stava via dal paese dai due ai quattro anni a ogni imbarco, e a ogni porto che lui ci indicava di volta in volta nelle sue lettere riceveva le nostre lettere da casa, e mia nonna le faceva scrivere da mio padre, l'altro figlio, e poi, crescendo, da me, e da quel porto lui rispondeva indicando il recapito successivo. E quando il po-

stino, che girava le vie del paese con la borsa di cuoio a tracolla, arrivava nella nostra via o nel cortile e suonava la tromba appesa al collo, la nonna si emozionava e fra un segno di croce e la lacrima eterna guardava dalla finestra, e lui sorridendo agitava la busta di carta velina incorniciata da tacche blu e rosse, "by air mail", oppure le faceva segno con la mano che no, non c'era nulla, poi, sempre con la mano, la rassicurava per la prossima volta, come se sapesse che prima o poi...

E quando lo zio sbarcò per sempre, che a sessant'anni era vecchio, cotto dal mare e dal sale, dal sole e dal vento, passò il resto della vita a passeggio per il paese come dovesse riconquistarlo, verso il cimitero o verso la spiaggia, e quando arrivava la posta: banca, luce, acqua, insomma le bollette, gettava via tutto senza aprire manco le buste, e se io, che lo andavo a trovare, gli dicevo "Barba, nu ti amii mancu quan-

tu gh'è da pagà?", lui serio rispondeva: "Paghe a banca". Aveva affidato tutto alla banca in paese e, "Quande palanche nu ghe n'è ciù" aggiungeva, "semmai i me mandu a ciama".

E mio padre per tutti gli anni di navigazione del fratello raccolse certosinamente i francobolli di ogni parte del mondo, e io lo guardavo, la sera in cucina, in silenzio liturgico mentre staccava quei francobolli dalle fragili buste, dopo averli messi a bagno in acqua calda e fatti asciugare.

Un altro mondo sparito, insomma, e che continua a sparire come certi mestieri che oggi farebbero sorridere e però hanno fatto la vita dei paesi, delle nostre generazioni. E se sparirà anche il postino che ti chiamava se ti vedeva da lontano e ti consegnava la posta evitando così di suonare o chiamarti sotto casa, sparirà come sono spariti i calzolari nei loro negozietti tra scarpe chiodini tacchi suole e odore di cuoio e di

pelle, come sono spariti gli arrotini che arrivavano in bicicletta e la mola che andava pedalando, urlando nella via "Arrotino! Mulitta!", e l'ombrellino e la materassaia seduta sul marciapiede che "sgarbiva" la lana e ti rifaceva la "strapunta" e faceva "ceti" con donne che passavano. E la sarta, e la maglierista.

Oggi getti l'ombrellino rotto, le scarpe rotte, le forbici che non tagliano, e i materassi li vendono anche in tivù; e con quei mestieri e quelle figure sono sparite voci, richiami, come la tromba del postino, perché sono spariti i paesi che erano un'unica grande famiglia, perché oggi la grande famiglia sono le televisioni di mille canali e i cosiddetti "socials" che fanno "chiedere e dare" l'amicizia, tutti opinionisti anche solo per vedere il proprio nome. E invece hanno cancellato la vera società che erano la via, il cortile, le finestre, la porta accanto. —